

## **Introduzione**

Questo elaborato si prefigge lo scopo di comprendere, anche solo in minima parte, cosa sia il capitalismo, in che maniera questo sistema di produzione si limiti ad agire nell'ambito economico e quanto invece, nei secoli, abbia rotto gli argini e invaso altri aspetti sociali. Partendo da un esame più generale del concetto di "organizzazione" sul quale l'intero globo ha posto le basi della produzione, si passa poi, all'analisi puntuale del fenomeno capitalista in senso stretto.

Attraverso una valutazione accurata degli studi compiuti da vari intellettuali quali Acconero, Canauz o Crouch solo per citarne alcuni, s' indaga più a fondo la nascita del sistema taylorista con tutte le sue contraddizioni. È infatti, dall'analisi del "lavoratore modello", da quella dell'idea di "patto reciproco" instaurato tra datore e lavoratore, la quale solo erroneamente nonché illusoriamente ricorda il capitalismo umanistico di Brunello Cucinelli, piuttosto che dallo studio dei principi scientifici dell'organizzazione tayloristica e dai meccanismi operativi della stessa, che si riesce a comprendere buona parte delle idee e delle volontà di Frederick Taylor, nonché dei frutti

che le stesse hanno prodotto mettendo le radici in contesti diversi in ordine di luogo e di tempo.

Successivamente si passerà alla figura di Ford, prolungamento logico e senza interruzione di Taylor nel pensiero comune, che si vedrà non essere esattamente tale. Infatti, seppur non si possa negare che il concetto di standardizzazione piuttosto che il principio di eccezione nati dalla mente del suo predecessore siano state le basi del suo operato e seppur, di conseguenza, bisogna ritenere lo stesso Ford nostalgico allievo di Taylor, non si potrà dare piena ragione a studiosi quale lo stesso Villari, che sostengono che il sistema Fordista sia l'esatta applicazione dei principi di produzione nati anni prima.

Nella fabbrica americana infatti, al paradigma tayloristico si aggiungerà un concetto di automazione differente, nonché un'influenza storica non irrilevante, quale la contemporanea nascita della teoria economica Keynesiana, pilastro portante e braccio destro del fenomeno Fordista.

Cambieranno poi, all'interno del presente studio, le ideologie, i volti e i luoghi con l'analisi del paternalismo industriale; si sentirà tirare un'aria differente, comunque criticata, ma piena di una carica positiva analizzando il sistema Toyota, conosciuto particolarmente per il modello del "Just in time".

Sarà in Giappone, col suddetto modello, che inizieranno a prendere valore il concetto di "qualità del prodotto", "della mano d'opera flessibile" nonché del rispetto e dell'esaltazione della creatività e dell'invettiva degli operai.

Lo spiraglio di luce infine, non si intravedrà solo in luoghi lontani da noi ma anche in Italia con Adriano Olivetti, figura imprenditoriale alla quale si dedicherà sempre poca attenzione vista la sua maestosità e la sua importanza.

Il concetto di “fabbrica per l’operaio” prenderà, quindi, il posto di quello di “operaio per la fabbrica”; con lui avranno forma i primi e concreti diritti dei subordinati, si costruiranno le prime biblioteche all’interno dell’azienda e il concetto della produzione di massa si allontanerà da quello di sfruttamento del ceto più basso.

L’elaborato poi si concluderà con l’analisi della figura di Brunello Cucinelli e la nascita del concetto di “capitalismo umanistico”. Osservando infatti, la realtà umbra di Solomeo e quanto nella stessa realizzato dall’imprenditore pluripremiato, si tenterà di capire quanto del fenomeno capitalista sia rimasto all’interno di tale “invenzione”, in quali contraddizioni la stessa rischia di cadere e soprattutto quanto forte sia l’ancora giovane idea di un capitalismo dal volto umano, che tenta, a fatica, di radicarsi su un terreno arido di diritti ed uguaglianze sostanziali.



## **I. Tempi moderni, ma non troppo**

1. La società occidentale: una realtà basata sull'organizzazione  
2. Frederick W. Taylor: origini e pensiero dell'ideatore del "taylorismo" 2.1 Chi è il "lavoratore modello" del sistema taylorista? 2.2 I principi dell'organizzazione scientifica taylorista 2.3 I meccanismi operativi dell'organizzazione scientifica taylorista 3. Critiche al sistema taylorista 4. Sistema di produzione Fordista: applicazione del taylorismo.

### **1. La società occidentale: una realtà basata sull'organizzazione**

Ricordando il pensiero del politologo Robert Prethus<sup>1</sup> la nostra società è una società basata sull'organizzazione.

---

<sup>1</sup> Prethus R., The organizational society, New York, Palgrave, 1979

Infatti, si nasce in un'organizzazione che è la famiglia, si cresce e si matura all'interno di una collettività ben organizzata, ci si diverte in organizzazioni quali il cinema, piuttosto che le associazioni, si lavora in realtà rigidamente organizzate e anche in punto di morte, l'organizzazione per eccellenza, che è lo Stato, autorizza una degna sepoltura.

Ma qual è la puntuale definizione di "organizzazione"?

Treccani la definisce nei seguenti termini: "organizzazione è il modo in cui un sistema (anche vivente) è strutturato al fine del corretto espletamento delle sue funzioni o associazione di persone e istituzioni volte a un fine comune."

Ad esempio, lo Stato, come detto precedentemente, è la suprema organizzazione che ha il fine di assicurare la serena convivenza tra le persone.

Accanto ad esso, operano altre realtà correttamente organizzate quali le imprese.

Gli elementi tipici di un'organizzazione, che in quanto tale ritroviamo anche nell'impresa, sono:

- il "raggruppamento sociale", ossia un insieme di uomini, collegato nella miglior maniera possibile con il "raggruppamento materiale", ossia l'insieme di macchinari messi a disposizione dello stesso lavoratore;
- l'elemento strutturale necessario per il perseguimento del fine;
- il rapporto privilegiato con l'ambiente sociale dove sorge e si esplica l'organizzazione;
- il fine, ossia l'aspetto teleologico<sup>2</sup> dalla stessa organizzazione.

---

<sup>2</sup> Gallino L, Dizionario di sociologia, UTET 2014

Ulteriori caratteristiche dell'organizzazione-impresa, come fa notare il sociologo Etzioni<sup>3</sup> sono:

- una suddivisione del lavoro non casuale ma finalizzata al perseguimento dello scopo;
- la presenza di uno o più centri di potere, per rispondere alle esigenze di efficienza.

Data l'importanza<sup>4</sup> che le imprese hanno assunto nel corso degli anni nelle società capitalistiche occidentali, non sono mancati studiosi che hanno incentrato le loro ricerche e i loro interessi su tali realtà. Seppur non esista un momento preciso in cui tale attenzione è nata, sicuramente l'apice è stato raggiunto intorno alla fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, stimolata dagli sconvolgimenti sociali legati al primo grande fenomeno dell'industrializzazione: la Rivoluzione Industriale Inglese e il suo estendersi all'Europa continentale.

Nel 1776 Adam Smith<sup>5</sup> pubblica la Ricerca sopra la natura e la causa della ricchezza delle nazioni.

Nell'opera più conosciuta di Smith e in particolare nel caso analizzato, ossia la fabbricazione degli spilli, la divisione del lavoro complessivo è "in circa diciotto operazioni distinte, che in alcune fabbriche sono tutte eseguite da operai distinti, benché in altre

---

<sup>3</sup> **Etzioni A.**, A comparative Analysis of complex Organizatios, Free Press of Glencoe, New York, revised edizione 1975.

<sup>4</sup> **C. Crouch**, in Post-democrazia, Laterza, Bari, afferma che l'azienda e soprattutto l'azienda globale (sopranazionale) può essere considerata l'istituzione chiave del mondo moderno.

<sup>5</sup> (Kirkcaldy, 5 giugno 1723 – Edimburgo, 17 luglio 1790), è stato un filosofo ed economista scozzese.

fabbriche lo stesso uomo ne eseguirà talvolta due o tre”<sup>6</sup>. Abbiamo dunque, l’esemplificazione di come sussista un fortissimo miglioramento della produzione nella scomposizione di una singola attività produttiva in tante operazioni molto più elementari, affidate, a loro volta, ad una tipologia di lavoratore differente, meno scolarizzato e più alienato.

In specie, rispetto al caso della produzione degli spilli, comparando l’attività lavorativa dell’artigiano alla produzione di massa della fabbrica, la capacità produttiva, a livello di numeri, aumentava da 240 a 4800 volte.

La “teoria Smithiana” venne con celerità applicata ad altre tipologie di lavorazione industriale e a buon segno dell’industrializzazione, nelle piccole fabbriche tessili venivano introdotti anche i primi macchinari automatici. Questi radicali mutamenti produttivi e organizzativi portarono, senza stupore alcuno, tra il 1811 e il 1817, a diverse forme di conflitto, quali ad esempio i moti luddisti in Inghilterra, animati principalmente da operai specializzati di piccole fabbriche tessili, i quali scorgevano in queste novità una minaccia per il futuro del loro mestiere.

Tra il 1833 ed il 1842 gli studiosi, curanti della situazione sociale, promossero vaste indagini conoscitive sulla classe dei lavoratori e sulle loro condizioni di vita, vedasi tra i tanti, Edmond Chadwick che

---

<sup>6</sup> A. Smith, La ricchezza delle nazioni, Utet, Torino, 2006.

nel 1842 si concentrò sulle condizioni sanitarie delle classi lavoratrici.

Nello stesso anno scoppiò lo sciopero generale promosso dai Cartisti, simbolo dell'apice raggiunto dal malcontento popolare rispetto alle durissime condizioni lavorative. In risposta a ciò seguirono, inizialmente, piccole riforme su base locale e successivamente cenni più netti da parte del parlamento inglese, come ad esempio la legge che limitò la giornata lavorativa a 10 ore. Siamo nel 1847.

Esattamente vent'anni dopo un ancora sconosciuto Marx pubblicò il primo libro del *Capitale* dove analizzava, ai capitoli XII e XIII della sezione I, l'avanzamento della divisione del lavoro nella manifattura ponendola in rapporto con la divisione del lavoro nell'industria e lo sviluppo dei macchinari nelle grandi imprese.

Lo seguì, alla stessa distanza in termini di tempo, Emile Durkeim con l'illustrazione degli effetti positivi della produttività derivati dalla divisione del lavoro. Le sue ricerche però, in maniera assai originale, misero in evidenza come la divisione del lavoro, quando all'interno delle imprese era spinta all'eccesso, provocasse gravi effetti patologici sui lavoratori.

Spostandoci in Germania, un ruolo di particolare rilevanza venne occupato da Max Weber, il quale si concentrò, sulla grande azienda industriale non solo in termini economici, ma anche tecnici e sociali, focalizzandosi sulle condizioni di lavoro e sulle prospettive future del "capitale umano" impiegato nelle fabbriche dell'Ottocento/Novecento.

Al sociologo tedesco, si deve, oltre alla capillare attenzione mostrata nel corso dei suoi studi alla figura del lavoratore, l'analisi approfondita dei mezzi di difesa garantiti allo stesso e in particolare, il "fenomeno del frenaggio"<sup>7</sup>, il quale venne ripreso nei primi anni del Novecento anche nella grande mela.

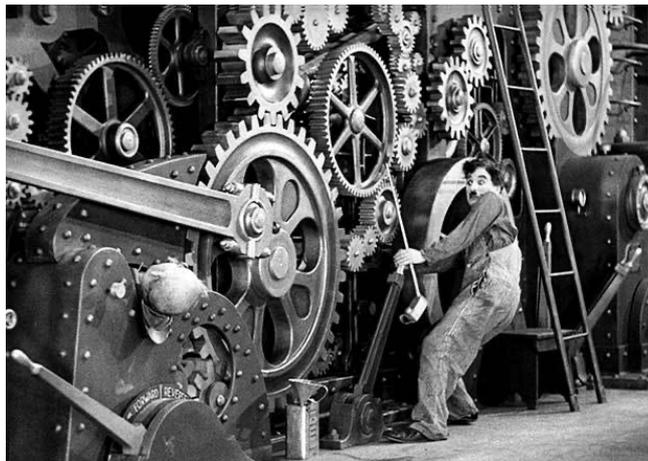
La Germania, nel complesso, rimase per molti anni ai vertici dello studio di quella che andava definendosi come "sociologia dell'ambiente"<sup>8</sup>, un sotto insieme della più ampia "sociologia dell'industria". Fu soprattutto l'Institut für Betriebssoziologie und soziale Betriebslehre, fondato nel 1928 a Berlino, pochi anni prima che la migliore sociologia tedesca fosse spazzata via dal nazismo, ad approfondire le tematiche connesse all'organizzazione del lavoro ed al suo impianto sui singoli lavoratori. Nonostante la "cruda pulizia tedesca" questi studi raggiunsero gli Stati Uniti prima, dove proliferarono senza remore e il resto del mondo poi.

---

<sup>7</sup> "Detto in termini molto generali - scriveva Weber - il "frenaggio" è il modo in cui un gruppo di lavoratori, consapevoli e ostinati ma in silenzio, contrattano e disputano con l'imprenditore il prezzo della propria prestazione". **Weber M.**, *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano, 1978.

<sup>8</sup> "Betriebssoziologie" termine coniato da Goetz Briefs intorno al 1925

## 2. Frederick W. Taylor: origini e pensiero dell'ideatore del "taylorismo"



*Figura 1: Charlie Chaplin in Tempi Moderni 1936*

Il taylorismo è un metodo di organizzazione scientifica del lavoro ideato da Frederick Winslow Taylor, brillante studente nato nel 1856 in Pennsylvania in una famiglia agiata. Costretto da una salute cagionevole ad abbandonare l'Università di Harvard, in cui seguiva appassionatamente le lezioni di diritto, trovò occupazione come operaio presso alcune fabbriche, esperienza centrale e fondamentale per le sue scoperte, a cui affiancò con tenacia gli studi serali in ingegneria. Componente dell'Associazione Americana degli Ingegneri Meccanici fu proprio durante gli incontri organizzati da questa associazione che presentò diverse relazioni: "Direzione di officina", "Deposizione di Taylor davanti alla Commissione speciale della Camera dei Rappresentanti" e "Principi di organizzazione scientifica del lavoro", monografia quest'ultima pubblicata nel